

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2017

Genealogia, Mt 1,1-17

Chi mi conosce sa che questo è il vangelo di Natale che mi emoziona di più.

Innanzitutto perché questo lungo elenco di nomi ci obbliga a porci delle domande sul motivo per cui l'evangelista Matteo ha scelto di aprire il suo Vangelo in questo modo. Poi perché il susseguirsi di nomi mi ricorda certi racconti dei mie nonni, quando cercavano di andare indietro il più possibile nel ricordo di genitori, nonni, zii e cugini della mia famiglia. Ma anche perché mi affascina pensare che dietro a ogni nome c'è una vita intera e mi viene da fantasticare sulle biografie di queste persone, come facevo da ragazzo passando una ad una le lapidi del piccolo cimitero del mio paese.

Questa pagina si apre con un titolo: "*Genealogia di Gesù*". Si tratta una traduzione corretta, ma più aderente al testo originario sarebbe: "*Libro della genesi di Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo...*" e così via.

Libro della Genesi di Gesù significa che fra quei nomi, difficili anche da pronunciare, c'è nascosto il segreto delle sue origini, il deposito di umanità, potremmo dire, nella quale lui si è immerso nel mistero dell'incarnazione. Questi nomi e queste storie sono il tessuto umano dentro il quale Dio ha infilato il filo prezioso della sua divinità.

Se ci avviciniamo con attenzione a questo lungo elenco ci accorgiamo con emozione che si tratta di **un intreccio di storie piccole, fatto di uomini e di donne normali** con successi ed insuccessi, fallimenti e anche tradimenti. Matteo ci trasmette una **genealogia feriale, molto lontana dalle genealogie regali** che dipingono una discendenza perfetta, quasi mitologica, a dire il percorso straordinario di chi è chiamato a governare la storia.

Benedetto XVI nella sua riflessione: *La benedizione del Natale* annota, fra l'altro, come nella genealogia di Gesù secondo Matteo, **non sono menzionate le 4 donne ufficiali della storia di Israele**, che tutti ci aspetteremmo, vale a dire: Sara, Rebecca, Lia e Rachele, le grandi matriarche, le capostipiti.

Matteo inizia la genealogia di Gesù partendo da Abramo, l'uomo della fede, che ricomincia a camminare con Dio dopo la rottura del peccato e, a seguire, Isacco, Giacobbe... poi **a sorpresa menziona 4 donne non ebee**, straniera, quindi pagane, per di più incestuose o adultere, risposate, conviventi e con i loro 4 uomini altrettanto peccatori, alcuni omicidi o concubini. **Donne che non vengono descritte come un incidente di percorso da camuffare ma per il grande ruolo che hanno assunto, così come erano, nella storia della salvezza.** Sono: Tamar, Racab, Rut la Moabita e Betzabea... "Una cosa davvero imbarazzante - scrive il Benedetto XVI - soprattutto per chi legge il vangelo con una mentalità moralista".

Sfogliando questa prima pagina del Vangelo che, comprendete non è affatto innocua, noi scopriamo due cose fondamentali su cui dobbiamo concordare se vogliamo comprendere il Natale di Gesù:

- **che per Dio è rilevante la vita delle persone, così come sono, senza finzioni e senza illusioni di perfezione.** Non esistono vite banali, marginali o periferiche... anzi, la periferia è una costruzione umana, ad uso di chi pretende di essere più importante degli altri;

- **che anche il limite umano, il fallimento o il peccato non sono ostacoli insormontabili,** anzi possono essere uno svincolo decisivo alla strada della salvezza.

Gesù entra nell'albero genealogico della nostra natura fragile. Da feriti e feritori quali siamo, veniamo trasfigurati in feritoie da cui entra nel mondo la misericordia di Dio. **Il Signore scende negli inferi della nostra umanità,** nel nostro lato oscuro e compie una cosa incredibile: trasforma i

nostri fallimenti in incroci di misericordia: San Paolo scrive che “Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio” (Rm 8). Sant’Agostino aggiunge “etiam peccata”, anche il peccato!

E da questo dovremmo trarre una grande lezione di pastorale. Ho la sensazione che su questo tema la Chiesa non abbia giocato sempre bene le sue carte. Siamo passati da un moralismo giudicante che puntava il dito contro i peccati e i fallimenti delle persone a un buonismo che assolve tutti a prescindere da ogni percorso personale. A guardare bene, **entrambi questi atteggiamenti producono lo stesso effetto: l’uomo viene abbandonato, lasciato solo.** Sì, perché se la condanna schiaccia l’uomo sotto il macigno del giudizio, l’assoluzione a prescindere, lo schiaccia sotto il macigno della solitudine.

Qui invece viene annunciata l’alternativa di Dio, ed è questo il senso più profondo del Natale che stiamo celebrando. I peccatori stanno dentro la genealogia di Gesù, cioè dentro la storia della salvezza. La loro fortuna non sta nell’ammnistia ma nel sentirsi trascinati dentro una storia nuova che dà senso anche al loro errore e orienta la vita verso una meta virtuosa.

Il neo-moralismo mediatico che cerca morbosamente colpe e responsabilità, che gode nel mettere alla berlina gli errori di tutti e confonde l’errore con l’errante è esattamente l’opposto della morale cristiana disegnata in questa prima pagina del Vangelo, quasi fosse un manifesto pastorale. **Questo testo ci ricorda che la denuncia del male non basta e che non è lecito colpire a morte chi ha compiuto un errore.** L’amore per la giustizia e la verità deve includere necessariamente le fragilità umane e coinvolgerle dentro una storia nuova, una storia di salvezza.

E sta qui l’effetto a sorpresa di questa pagina.

Dopo l’incalzare dei nomi che conferiscono al testo una tensione verso una conclusione logica: “*Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe..*” la conclusione non è logica, perché non si dice che Giuseppe generò Gesù ma... “*Giuseppe, lo sposo di Maria, attraverso la quale fu generato Gesù*”.

Il generare che è tutto al maschile si interrompe bruscamente per lasciar posto al “femminile” che nella scrittura “è la possibilità del divino”. Dentro la storia umana accolta così com’è, senza filtri e senza pregiudizi, Dio innesta una storia nuova, un nuovo inizio che rompe il cerchio della rassegnazione e dice a tutti che c’è speranza.

Potremmo dire che in questo albero genealogico, in questo libro della genesi di Gesù, **le donne abbiano un ruolo decisivo:** sono il tramite attraverso il quale Dio decide di comunicare due principi fondamentali e nuovi.

- Attraverso le donne peccatrici ci comunica la misericordia.
- Attraverso Maria ci comunica la Grazia e lo stupore di nuovi inizi.

Questa sera siamo qui anche per porre un doppio segno simbolico.

1. L’accoglienza del pane che proviene dalla cucina di famiglie di origini culturali e religiose diverse. Uomini e donne che provengono da parti diverse del mondo e che, proprio alla luce della genealogia di Gesù non possiamo più chiamare stranieri. Il filo d’oro della divinità che si è incarnata tiene insieme alla nostra anche le loro vite. E poi il pane che portano, che ha il profumo della loro cultura, dà loro piena cittadinanza a Bethléem, *la casa del pane* dove Gesù è nato.

2. E il secondo segno è la benedizione di questo pane insieme al pane che porremo sulle tavole dove domani pranzeremo insieme alle nostre famiglie.

Diventerà il segno scomodo ma necessario per comprendere che non è possibile chiedere una benedizione esclusiva, solo per noi. Perché la benedizione di Dio ci raggiunga deve essere invocata su tutti, anche su quanti hanno idee, identità, culture e fedi diverse dalla nostra.

Così in questa Messa della vigilia raccogliamo così tutte le coordinate per comprendere i simboli evangelici che narrano il Natale di Gesù:

- la sua scelta di nascere fuori dalle mura della città per essere il Dio di tutti;
- la scelta di nascere a Betlemme, la casa del pane condiviso;

- la scelta di essere depresso in una mangiatoia per annunciare che lui stesso si farà pane offerto a tutti;
.... e poi di lasciarsi incontrare da giusti e peccatori, vicini e lontani, ebrei e stranieri abbattendo così tutti i confini, facendo dell'umanità una compagnia perché possa diventare un'unica famiglia umana.